

UNA BOTTEGA-TETTOIA IONICA A CAERE*

NELLE analisi del primo tetto del Santuario della Mater Matuta a Satricum abbiamo incontrato elementi stilistici e tecnici che ci fanno pensare ad un'origine ceretana. Inoltre, la presentazione definitiva del famoso gruppo statuaria da Veio di Atena ed Eracle alla Villa Poniatowski a Roma nel 2001,¹ ha aggiunto ragioni per una nuova discussione sul maestro-coroplasta e il suo ambiente artistico. Questo contributo si articola nelle parti seguenti. In primo luogo fornirò una breve introduzione sul tetto cosiddetto 'ionico' a Satricum, che ha coperto il primo edificio templare. Seguirà una discussione degli elementi specifici dello stesso tetto, e degli elementi stilistici di tetti analoghi, noti a Caere e Veio. Riferibili per esempio saranno gli acroteri in forma di Atena ed Eracle, dei quali ho parlato ultimamente nel *Journal of Roman Archaeology*.² Presenterò infine alcune possibilità, partendo da varie osservazioni stilistiche, per individuare più precisamente le origini della bottega-tettoia e specialmente dei maestri che ritengo responsabili per la produzione di una vera e propria serie di tetti. La mia ipotesi sarà che sono stati tutti fabbricati a Caere, tuttavia da esportare per uso in altre località, un processo cioè che si è verificato negli ultimi decenni del sesto secolo a.C.

A Satricum, è stato ricostruito il tempio più antico come un piccolo edificio battezzato 'Tempio o'. Il primo cosiddetto 'sistema di tetto', databile nel terzo quarto del sesto secolo, è costituito da membri fisicamente caratterizzabili da una argilla compatta di color arancione-bruno, facilmente riconoscibile e anche individuato come tale per modi petrografici indipendenti. Nel frontone erano collocati fregi rampanti decorati con coppie di arcieri a cavallo in alto rilievo. Tali fregi erano sormontati da lastre di corona dipinte con motivi a meandro, stelle ed uccelli. Le antefisse raffiguravano teste femminili (FIG. 1). Sulla cuspidale del tetto, relativamente ripido con un'inclinazione di 26 gradi, era collocato un acroterio centrale a forma di gruppo statuaria. Nonostante il suo stato molto frammentario è chiaro che si tratta di due figure umane rese in paratassi; una delle figure è sicuramente individuabile come Eracle (TAV. I a). Tutti gli elementi di questo 'primo tetto' offrono testimonianze di uno stile ionico tanto nei dettagli plastici quanto nella pittura, ed è ultimamente riferibile a tradizioni artistiche note nell'Etruria meridionale della fine del sesto secolo a.C.³

Ma anche il materiale stesso proviene dall'Etruria meridionale. Dall'analisi tecnica delle argille usate per fabbricare il tetto di Satricum, abbiamo potuto concludere che gli inclusi, e per ciò molto probabilmente anche l'argilla ed i pigmenti, provengono dai Monti della Tolfa.⁴

È possibile individuare l'origine del nostro tetto tramite il confronto con gli elementi del tetto del tempio a Caere, che sono stati ritrovati durante gli scavi nella zona di Vigna Parrocchiale e che si ora trovano in varie collezioni museali.⁵ La somiglianza tra il tetto di Caere e quello di Satricum è talmente forte che si può dire che i tetti sono stati prodotti nello stesso posto e dalle stesse maestranze. Sulla base della prossimità dei primi materiali è difficile non situare la bottega a Caere.

È molto probabile che la bottega di Caere sia stata l'officina di tanti altri capolavori. Le corrispondenze tra alcuni acroteri, ad esempio quelli di Veio, Satricum e forse anche quello di Roma, sono tante per lo stile, la tecnica e l'esecuzione dei dettagli, che una tale conclusione è molto attraente.⁶

Finora sembrava che l'acroterio raffigurante Atena e Eracle e proveniente dal santuario di Sant'Omobono fosse l'unico esempio di questa decorazione monumentale. Il gruppo, però, non è unico - al contrario (FIG. 2). Nel mese di luglio del 2000 è uscito l'ultimo libro di Jos de Waele, *Il tempio dorico del foro*

Desidero porgere un vivo ringraziamento al prof. Giovanni Colonna per l'opportunità di comunicare un'ipotesi assai polemica. La presente comunicazione dedico al mio stimatissimo maestro prof. Jaap Hemelrijk.

1. A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, Roma 2001, pp. 67-68 (G. COLONNA).

2. P. S. LULOF, *Archaic terracotta acroteria representing Athena and Heracles. Manifestations of power in Central Italy*, in *Journal of Roman Archaeology* XIII, 2000, pp. 207-219.

3. R. R. KNOOP, *Antefixa Satricana*, Assen 1987, pp. 13-71; J. A. K. E. DE WAELE, *The Lapis Satricanus and the chronology of the temples of Mater Matuta at Satricum*, in *Ostraka* v 2, 1996, pp. 231-242; P. S. LULOF, *Mythical battles from Greece. The iconology of power in the Satrican roof-systems*, in *MededRom* LVI, 1997, pp. 85-114, nota 1.

4. R. R. KNOOP, *Petrography of Archaic antefixes of Satricum*, in *BABesch* LXII, 1987, pp. 57-65.

5. M. CRISTOPANI, in *Id.*, (a cura di), *Caere 3.1. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma 1992, p. 41, figg. 76-78; J. CHRISTIANSEN, *En etruskisk Afrodite*, in *Meddelelser fra Ny Carlsberg Glyptotek* XLIV, 1988, p. 59, fig. 3 (HIN 697-703).

6. Cfr. nota 2.

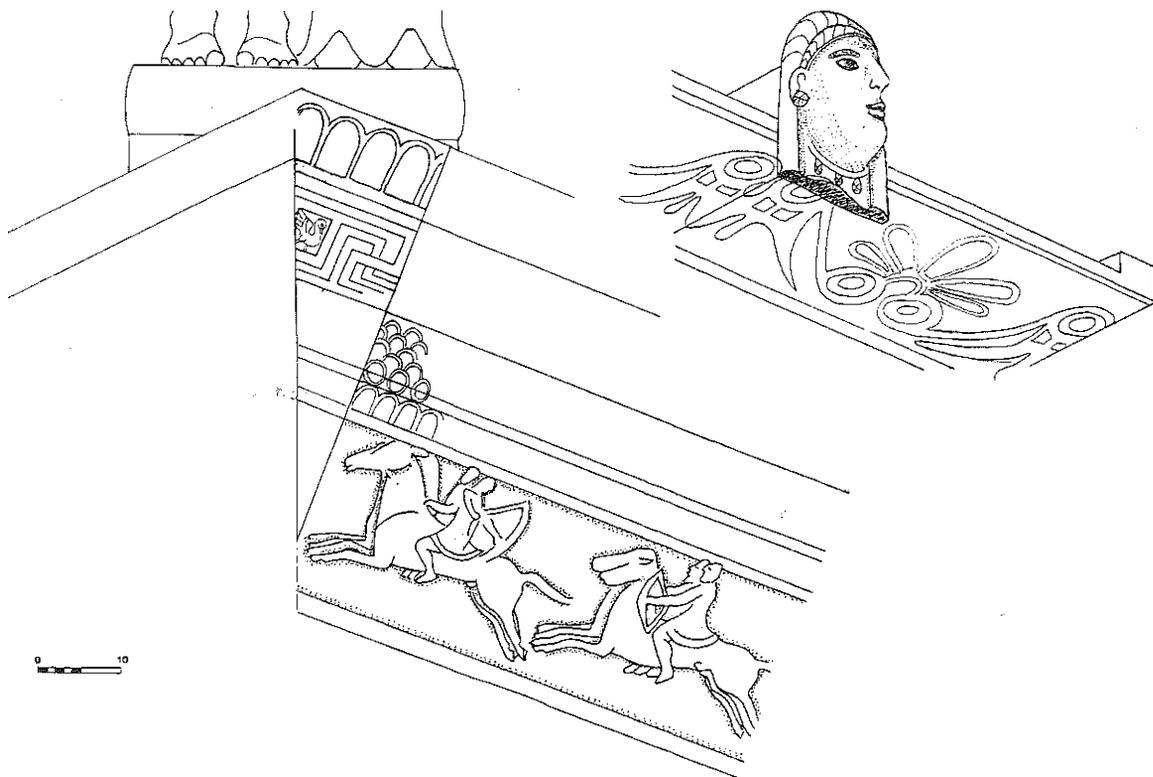


FIG. 1. Satricum, ricostruzione del tetto etrusco-ionico.

triangolare a Pompeii.⁷ Ivi, in un contributo sulla decorazione architettonica, ho potuto presentare una ricostruzione di una coppia di Atena e Eracle, finora sconosciuta e anch'essa un acroterio centrale. Con tutti questi esemplari assistiamo adesso ad un corpus di almeno 6, ma forse anche di 8 gruppi acroteriali uguali. Una coppia molto simile a questa di Sant'Omobono è stata ritrovata al santuario di Portonaccio a Veio ed è stata pubblicata nel 1987 da Giovanni Colonna. Serviva, a parer mio, da acroterio centrale.⁸ Durante gli scavi a Caere sono stati ritrovati pure frammenti di un altro gruppo acroteriale, pubblicati da Mauro Cristofani, con la superficie dipinta estremamente ben conservata, di Eracle accompagnato da una figura femminile.⁹ Questo gruppo è strettamente riferibile, in tutti i sensi, alla tecnica e al linguaggio stilistico-formale dei gruppi corrispondenti da Roma e Veio. Quello che tutti questi acroteri hanno in comune, è che possono essere collocati in un tradizione artistica di forte impronta ionica. I gruppi qui presentati sono tutti databili nell'ultimo trentennio del sesto secolo a.C.

Si può allora chiedersi: chi erano coloro che eseguivano questi tetti ed acroteri, che hanno tutti lo stesso tema iconografico, e che sono tutti eseguiti nello stesso stile artistico e prodotti nello stesso arco di tempo? E questo senza firma degli stessi maestri, mentre anche le fonti letterarie rimangono mute. L'unico modo per avvicinare l'identità, oppure forse per così dire l'etnicità, dei coroplasti mi viene fornito dall'osservare dei dettagli stilistici che caratterizzano in modo unico questo gruppo di terrecotte architettoniche. Negli studi generali sull'arte etrusca questo stile è divenuto noto sotto vari nomi: etru-

7. P. S. LULOF, *La coroplastica acroteriale della fase tardo-arcaica*, in J. A. K. E. DE WAELE, *Il tempio dorico del Foro triangolare di Pompeii*, Roma 2000, pp. 191-216.

8. G. COLONNA, *Il maestro dell'Ercole e della Minerva. Nuova luce sull'attività dell'officina veiente*, in *AIRS*, *OpRom* XVI, 1987, pp. 7-41. Cfr. *Veio, Cerveteri, Vulci*, cit. (nota 1), p. 67: commento del prof. Colonna sulla datazione troppo alta ed errata classificazione come acroterio nella mia pubblicazione (*supra*, nota 2). Vorrei suggerire che la sua datazione nell'ultimo decennio del sesto secolo non toglie valore alla mia ipotesi che i gruppi acroteriali sono molto vicini per tema, presentazione ed esecuzione. Sulla classificazione come acroterio centrale mantengo l'opinione che un tale gruppo, eseguito con molta precisione e finezza, ma con pareti ben robuste ed uguale agli altri esemplari (per esempio da Sant'Omobono) può essere collocato sulla cuspide del tetto senza problemi tecnici. Lo stile del gruppo, come ha notato il prof. Colonna, «esprime ... un ideale artistico assai vicino a quello dei coevi coroplasti ceretani» (COLONNA, *Il maestro dell'Ercole e della Minerva*, cit., p. 30).

9. M. CRISTOFANI, *Über die Anfänge der römischen Kunst. Die Zeit der Tarquinier*, in *RM* XCIX, 1992, fig. 32; *Id.*, cit. (nota 5), figg. 46-50; *Id.*, *Nuovi dati per la storia urbana di Caere*, in *BA* 71, 1986, tav. III c.

sco-ionico, ionico-etrusco, ionicizzante, con altre variazioni, e così via. Ma che cosa significa chiamare questo stile 'ionico'? E quanto grande è stata l'influenza o la preponderanza artistica degli immigranti ionici, che come sappiamo molto bene, hanno vissuto e lavorato in Etruria meridionale, dopo l'espulsione dalla Grecia orientale?¹⁰

Lo dobbiamo studiare passo per passo. Il 'pictorial style' è un aspetto molto caratteristico per questo gruppo di terrecotte architettoniche.¹¹ Vuol dire che dettagli come gli occhi, le sopracciglia, e per esempio le redini nei fregi rampanti e negli altri elementi decorativi, sono dipinti piuttosto che eseguiti in rilievo. Possiamo concludere da questo 'pictorial style' che i maestri erano più vicini all'arte delle pitture che non alla tradizione coroplastica?

A Tarquinia, Cristofani ha sospettato un'officina ionica responsabile per una serie di pitture nelle famose tombe della necropoli Monterozzi.¹² Presumibilmente adattati al gusto etrusco, però eseguiti da, oppure sotto la guida di, veri e propri artisti ionici. Nelle tombe degli Auguri e delle Leonesse troviamo alcuni paralleli stilistici tra il 'pictorial style' usato nelle terrecotte architettoniche e la pittura tarquiniese, ma non così forte da concludere questo argomento.

Jaap Hemelrijk ha dimostrato nel suo libro sulle idrie ceretane, che la bottega dove veniva prodotto questo gruppo di vasi straordinari, lavorava sotto la direzione da due maestri ionici, di provenienza focese.¹³

Infatti, Hemelrijk ha potuto anche confermare l'identità culturale dei suoi pittori sulla base di una ricerca esclusivamente stilistica. È andato anche più avanti per quanto riguarda la ricostruzione dell'ambiente artistico e anzi familiare degli artisti immigranti: «That they [the masters] emigrated from Phocaea ..., not fully trained, more likely as children of East Greek artists, suggests that their parents were tradesmen in another craft: architectural decoration in terracotta or in painting».¹⁴

Inoltre ha indicato un elemento molto specifico, si direbbe quasi da firma personale, dei suoi pittori: umorismo, comicità ed ironia. Lo scherzo più chiaro è stato il nodo nella coda della *leonte*: «The tail of Heracles' lionskin is always tied into a knot to make it shorter and reduce the risk of being tripped up by it» (TAV. 1 b). Siamo convinti che un parallelo per tale nodo non esiste in un altro mondo artistico, come quello dei maestri delle idrie ceretane.¹⁵

In nessun'altra disciplina artistica ha potuto ritrovare questi scherzi, salvo nelle terrecotte architettoniche di Larisa sull'Ermo in Grecia orientale.¹⁶ Hemelrijk considera la comicità la firma propria dei maestri delle idrie ceretane. A parer mio, un'importante 'Ionian connection' ci viene indicata tramite questo dettaglio dell'umorismo di maestri spiritosi. Infatti, abbiamo un confronto nella coroplastica, in un acroterio di tipo ionico: il nodo nella coda della *leonte* di Eracle di Veio; un nodo per evitare che il

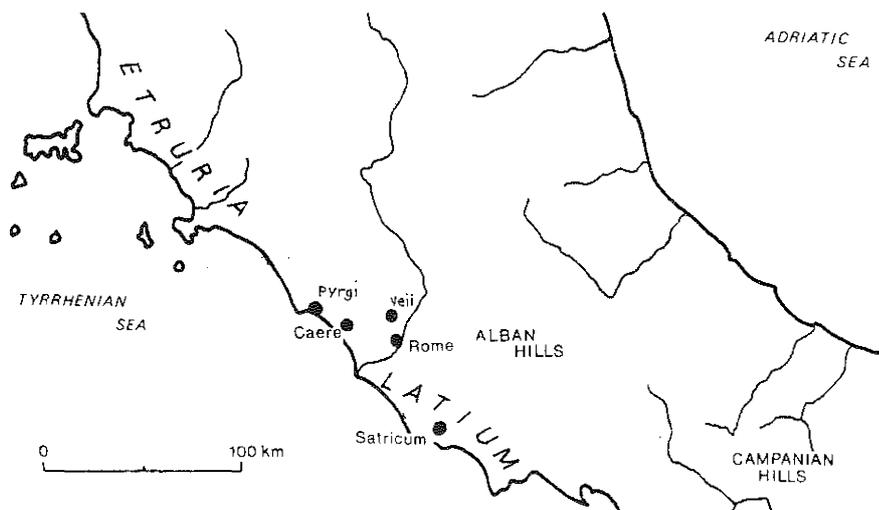


FIG. 2. Etruria, carta con i ritrovamenti delle statue di Atena e Eracle.

10. F. KRINZINGER (a cura di), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer*, Akten des Symposiums (Vienna 1999), Wien 2000, contributi di A. MOUSTAKA (pp. 275-282), e G. R. TSETSUKHLADZE (pp. 521-524).

11. E. RYSTEDT, *An Etruscan antefix*, in *Medelhavsmuseet Bulletin* xv, 1980, pp. 59-72; KNOOP, *cit.* (nota 3), p. 69.

12. M. CRISTOFANI, *Artisti etruschi a Roma nell'ultimo trentennio del VI secolo a.C.*, in *Prospettiva* 9, 1977, pp. 2-7.

13. J. M. HEMELRIJK, *Caeretan Hydriae*, Mainz a. R. 1984, pp. 160-161, 200; F. CROISSANT, *Les protomés féminines archaïques*, Paris 1983, tavv. 41-43.

14. HEMELRIJK, *cit.* (nota precedente), p. 187.

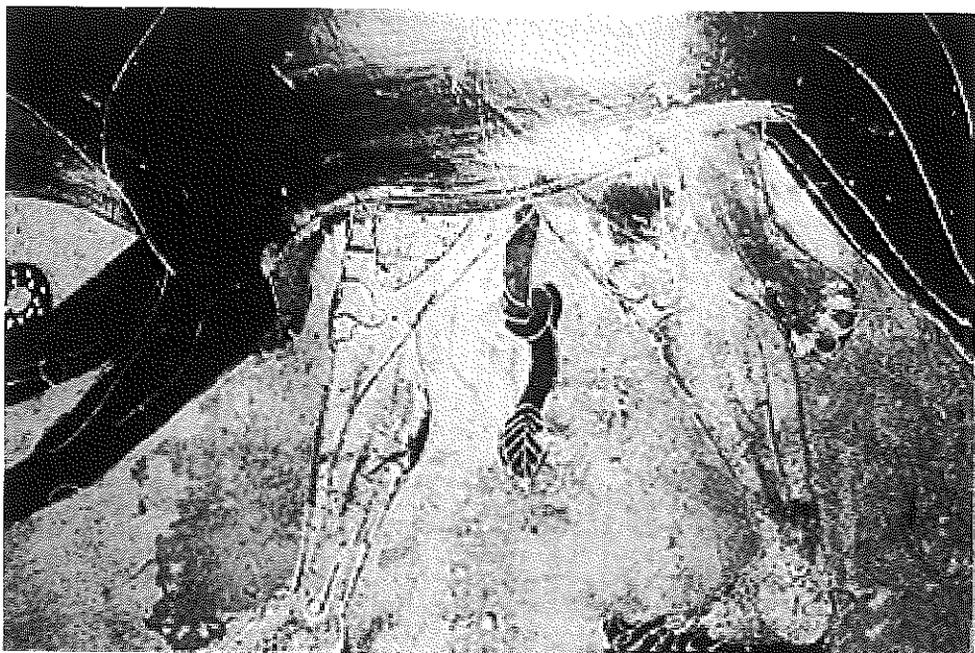
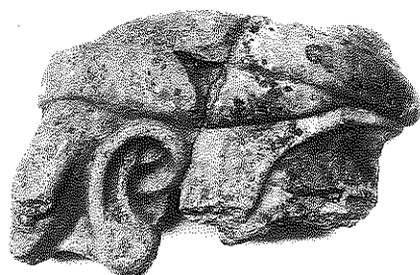
15. HEMELRIJK, *cit.* (nota 13), p. 151.

16. Å. ÅKERSTRÖM, *Die architektonischen Terrakotten Kleinasiens*, Lund 1966, tav. 27, 2.

nostro eroe inciampi al momento che la sua prottetrice, la dea Atena, lo presenta sull'Olimpo, a suo padre Zeus, cioè nel momento dell'apoteosi di Eracle, l'eroe semi-divino ma, come vediamo, anche vulnerabile (TAV. I c).

Prudentemente, offro in considerazione il caso seguente: sulla base di questo dettaglio umoristico che vi è nascosto, ma principalmente sulla base di tutte le altre considerazioni presentate prima, proporrei che i creatori dei tetti e degli acroteri di Caere, Satricum e Veio, e forse anche di altre città etrusche e latine, fossero Ionici, di prima generazione, 'extracomunitari' che hanno trovato una nuova patria in Etruria. Secondo me, è possibile chiamare lo stile proprio ionico-etrusco, e possiamo situare la bottega a Caere, sulla base della vicinanza dei materiali crudi e della presenza ivi di maestri ionici, operanti quest'ultimi in un terreno a metà tra la pittura vascolare e la coroplastica architettonica. La nostra bottega-tettoia ceretana era dominata da immigranti ionici, che hanno improntato la loro specialità artistica sulla produzione di questo gruppo di terrecotte architettoniche favolose in un periodo breve, ma ispirante.

Anche se abbiamo fatto ora alcune precise osservazioni sull'identità culturale delle maestranze coroplastiche in chiave 'ionica', vorrei concludere con due parole di cautela. Definire una 'etnicità storica' attraverso l'analisi della cultura materiale è un metodo abbastanza limitato. Quello che ho osato concludere, cioè l'aspetto fortemente ionico dei maestri coroplasti a Caere, Veio, Roma e Satricum dell'ultimo sesto secolo a.C., non è che un'indicazione genealogica. Il fatto che tali impronte ioniche si sono in seguito completamente perse, per me significa che anche qui assistiamo ad un processo di assimilazione alquanto rapido, un processo inoltre del quale abbiamo potuto osservare la fase iniziale soltanto grazie a un fortuito elemento umoristico.



TAV. I. a) Satricum, frammento dell'acroterio raffigurante Eracle; b) Parigi, dettaglio di una idria ceretana con il nodo della coda della leonte (da Hemelrijk, *Caeretan Hydriae*); c) Veio, dettaglio della statua di Eracle, con il nodo della coda della leonté (da AIRS, *OpRom XVI*, 1987).